

Una intesa per le Comunità montane della Sicilia

DOMENICA prossima, 25 aprile, si hanno Palermo gli eletti nei Consigli delle comunità montane della nostra isola per eleggere 9 dei 15 componenti il Consiglio di amministrazione dell'azienda delle foreste demaniali della regione. Si compirà così un altro importante passo in avanti verso la piena applicazione della legge per la difesa e conservazione del suolo e l'adeguamento delle strutture operative forestali.

Grazie a questa legge, approvata dall'assemblea regionale alla fine del '75, quale uno dei primi e più rilevanti impegni contenuti nell'accordo programmatico di fine legislatura, sarà possibile gestire gli interventi, coinvolgendo le popolazioni interessate attraverso l'impegno in prima persona — delle comunità montane.

Non si può, tuttavia, far passare sotto silenzio il ritardo con cui il governo regionale ha proceduto a questo adempimento, indispensabile per mettere in moto il processo di democratizzazione dell'azienda forestale, condizione — a sua volta — per una rapida utilizzazione dei fondi disponibili.

Anche in questa circostanza, essendo in gioco notevoli e fondamentali interessi, è fallimentare modo di gestire il potere, l'azione governativa ha manifestato gravi limiti. Essa, infatti, perde efficacia, diviene lenta e vischiosa quando c'è da trasferire compiti, funzioni e mezzi agli enti locali, diretta e democratica espressione degli interessi delle popolazioni.

Non si deve forse a questa difesa ad oltranza di un centralismo esasperante il ritardo con cui in Sicilia si è proceduto in direzione del pieno funzionamento delle Comunità montane?

Certo, non può restare senza rilievo, anche autoritico, il fatto che ad oltre 5 anni dalla legge nazionale e 4 dalla prima legge regionale, soltanto alcune delle 15 Comunità montane in Sicilia si siano date uno statuto, mentre nessuna è riuscita ad entrare nella fase operativa (definizione del piano di sviluppo economico-sociale, approntamento di programmi stralci per rispondere alle più urgenti esigenze delle popolazioni montane e alle pressanti richieste di occupazione dei lavoratori).

Alcune, addirittura a motivo di una forma di resistenza e qualche volta di aperto sabotaggio di maggioranze consiliari — quasi sempre dc — non si sono potute insediare.

Da questo quadro, non soddisfacente, devono partire le forze politiche democratiche siciliane con un serio sforzo di riflessione.

I pilastri su cui poggia l'accordo di fine legislatura, è stato giustamente ripetuto, sono costituiti dalla programmazione e dalla riforma democratica del potere regionale. Ebbene, in materia, si debba perdere credibilità la «strategia della programmazione democratica» se le Comunità montane non venissero subito poste in condizione di operare per segnalare modifiche positive nella gestione del territorio al fine di costruire una risposta alle drammatiche esigenze delle popolazioni delle zone interne che, più delle altre, sono colpite dall'aggravamento della crisi economica.

Diviene così maggiormente vivo e attuale il problema del risanamento e dello sviluppo della «Sicilia interna» — obiettivo centrale di una linea di lotta per un programma alternativo di sviluppo della nostra economia. Nella «Sicilia interna», elaborazione del «progetto Sicilia» è divenuta patrimonio culturale, politico e di lotta delle forze democratiche isolate e dei lavoratori in particolare.

Allo scopo di approfondire questa linea, per adeguarla alla mutata e aggravata situazione, andiamo a convocare — in coincidenza con l'adunanza elettorale di domenica prossima — l'assemblea degli eletti comunali.

Forti della fiducia e della considerazione che sentiamo crescere attorno al nostro partito, faremo sentire la nostra voce; chiederemo che le Comunità montane siano rapidamente costituite e messe in grado di funzionare, insisteremo perché nelle elezioni dei loro organismi esecutivi prevalga, così come lo richiede la gravità della situazione, non la linea della divisione, ma quella della intesa della collaborazione tra le forze democratiche.

Vito Giacalone

Requisiti a Cagliari trenta appartamenti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19 Trenta appartamenti di via Torino, nel quartiere della Marina, acquistati molti anni fa dalla società dei Jolly Hotels sono stati requisiti dal prefetto di Cagliari su indicazione della giunta comunale. Dopo che il Comune avrà provveduto al restituirli agli appartamenti di proprietà delle famiglie senza tetto: in primo luogo quelle quindici che, nei giorni scorsi, avevano occupato le case costruite dall'IACP di Mulinuè Becciu, già assegnate ad altri lavoratori.

Il sindaco socialista Ferrera ha ritenuto «significativo il decreto di requisiti dei trenta alloggi in quanto così difficile e drammatico». Sempre il sindaco ha assunto l'impegno, a nome della giunta, di «preporre gli strumenti urbanistici atti ad individuare nel più breve tempo possibile, le aree per l'edilizia economica e popolare». Infine l'amministrazione promette il risanamento del degradato centro storico.

Quando si verificano eventi straordinari, la giunta comunale dominata dalla DC risponde con le promesse roboanti e con la formulazione di programmi tanto generici quanto dilazionati nel tempo. È vero che trenta appartamenti, in gran parte fatiscenti, bisogna dirlo, sono stati requisiti a seguito delle forti pressioni popolari, ma si tratta pur sempre di una decisione tardiva. In ogni caso la disponibilità di appena trenta appartamenti è ben poca cosa di fronte alla richiesta di alloggio da parte di oltre diecimila famiglie cagliaritanee.

Come ha fatto rilevare il gruppo del PCI al Consiglio comunale, provvedimenti di emergenza possono essere validi se viene contemporaneamente avviata una concreta realizzazione di una politica per la casa intesa a soddisfare la crescente domanda dei cittadini. In altre parole, la giunta deve lavorare sul serio, e non limitarsi ad invocare requisiti non meglio definiti o a vantare programmi per l'edilizia popolare. Sono stati eletti nel trentennio di potere democristiano — sono sempre rimasti sulla carta.

Parlano i bambini del Belice e dei Comuni delle Serre catanzaresi



Un particolare della manifestazione di protesta dei 200 bambini di Nardodipace per le vie di Calanzaro

Non vogliamo più vivere nelle baracche

Le drammatiche condizioni di vita denunciate nelle interviste raccolte dalla redazione del «GR 1» per uno speciale di «Spazio libero» - Un duro e spietato atto d'accusa - Perché le proteste a Roma e a Calanzaro - «Fanno promesse e poi non le mantengono»

Dopo una breve introduzione di una redattrice del GR1 racconta le devastazioni subite dai centri delle Serre catanzaresi.

«Tra la fine del '72 e l'inizio del '73, sui paesi delle montagne di Serra San Bruno in Calabria, piogge per 11 giorni, la notte dell'undicesimo giorno le vecchie case di Nardodipace e di Fabrizia, con deboli muri a secco, maltrattate da frangenti e mareggiate, sono state distrutte o gravemente lesionate. 500 famiglie senza tetto a Nardodipace, un disastro per i due piccoli paesi, 4.320 abitanti di Fabrizia, 2.300 di Nardodipace,

con una percentuale di emigrazione del 30 per cento e una debole economia agricola.

«Sono passati più di tre anni: ci sono state molte promesse, ma solo promesse: finché un giorno, il 23 marzo scorso, 200 ragazzi di Fabrizia e di Nardodipace, accompagnati dai loro genitori, sono scesi a Calanzaro e sono andati a farsi spiegare dalle autorità il motivo di questo ritardo. Siamo andati fra i ragazzi delle scuole elementari e delle medie che hanno partecipato alla marcia su Calanzaro: che impressione hanno riportato da questo viaggio? Sono loro a dirtelo, dopo aver rievocato la

notte in cui, come ha detto uno di essi, il paese andò via».

Ricordo che doveva entrare la luce, ma non ho potuto vedere che la notte fossero i bambini che sparavano, perché si usano certe bombe colorate che se ne potrebbe andare madre e vedi che erano le mura che cadevano. Poi la mia mamma si è alzata e ha visto le campane che se ne andavano al fiume, e ha chiamato la gente dei dintorni.

«Avevo perso molta roba? Sì, abbiamo perso parecchio perché avevamo una campagna di mio nonno e se ne è andata per la paura.

«Un altro redattore, rievoca la tragedia del Belice.

«Valle del Belice, fra le provincie di Trapani ed Agrigento: nella notte fra il 11 e 15 gennaio 1968, una serie di scosse di terremoto distrugge interamente 6 Comuni della Valle: altri 13 ereditano gravemente una catastrofe, una tragedia che s'inscrive nella vita di una collettività che non può dimenticare questa tragedia: quella della depressione sociale, della miseria. Si dà il via ai primi soccorsi si creano baraccamenti, con il contributo anche di molte altre nazioni. Situazioni provvisorie, si dicono, ma non si sa se in tempi brevi ad eliminare questa provvisorietà. Non è stato così: sono trascorsi 8 anni e quel rapporto di miseria e della situazione nel Belice non è mutata, come si sperava, come sarebbe stato doveroso.

«Il 24 febbraio scorso, da un infinito richieste, proteste, manifestazioni della gente della valle, per ottenere qualche cosa, sono giunti a Calanzaro, in un'altra casa d'abitazione.

«Io avevo un salvadanaio in un mobile e l'ho perso durante l'alluvione.

Il contributo per fare le case. Come la vorresti tu una casa? Una casa come tutti gli altri? Cioè? Non so, ad un posto giusto, non in campagna ancora che se ne potrebbe andare un'altra volta con l'alluvione. Credo che pure io devo avere la possibilità di avere una casa come gli altri. Tu come la vorresti una casa? La vorrei bella, moderna, in un posto bello, non in un posto franco.

«Spero cosa spero? Spero che ora ci sia una casa nuova per stare dentro. Un altro redattore, rievoca la tragedia del Belice.

«Valle del Belice, fra le provincie di Trapani ed Agrigento: nella notte fra il 11 e 15 gennaio 1968, una serie di scosse di terremoto distrugge interamente 6 Comuni della Valle: altri 13 ereditano gravemente una catastrofe, una tragedia che s'inscrive nella vita di una collettività che non può dimenticare questa tragedia: quella della depressione sociale, della miseria. Si dà il via ai primi soccorsi si creano baraccamenti, con il contributo anche di molte altre nazioni. Situazioni provvisorie, si dicono, ma non si sa se in tempi brevi ad eliminare questa provvisorietà. Non è stato così: sono trascorsi 8 anni e quel rapporto di miseria e della situazione nel Belice non è mutata, come si sperava, come sarebbe stato doveroso.

le ci ha detto che manderà due suoi inviati, sempre del Senato, a constatare la situazione nella Valle del Belice.

Quando siamo usciti dal Senato, siamo andati dal presidente della Repubblica, il quale presidente ha fatto due specie di discorsi, un discorso che ha letto ed è stato molto bello; è un altro che è stato molto spontaneo, diceva che le nostre letterine, le terrà nel cassetto. Sempre queste cose qua.

Ma queste dette al presidente del Consiglio, della vostra vita nella Valle del Belice? Sì, Don Riboldi ha letto un foglietto dove diceva le nostre pessime condizioni di vita, come viviamo, non ci possiamo viaggiare, non abbiamo nessun posto dove poterci divertire, e queste cose.

«Vite, come vivete nella Valle del Belice, voi altri bambini? Sì, non proprio lo ma l'abbiamo espresso, glielo abbiamo fatto capire.

«E tu senti invece il più grandicello? Tu hai 11 anni, ricordi qualcosa della notte del terremoto? Sì, non proprio lo ma l'abbiamo espresso, glielo abbiamo fatto capire.

«Un pochettino sì. Verso la mezzanotte, alla notte del terremoto ci siamo riuniti, tutti in un posto, in una casetta bassa che speravamo non cadesse. Quando c'è stata l'ultima scossa di terremoto ci siamo riuniti, tutti in un posto, in una casetta bassa che speravamo non cadesse. Quando c'è stata l'ultima scossa di terremoto ci siamo riuniti, tutti in un posto, in una casetta bassa che speravamo non cadesse.

«E tu ricordi questo vicino? Non er' troppo piccolo per ricordarlo? Purtroppo lo ricordo. Non si possono dimenticare certe impressioni. Così siamo riuniti a vegliare fino al mattino, e quando sono venuti i Vigili del Fuoco, lo siamo andati a seppellire.

Al termine di una assemblea alla C.d.L.

A Nuoro costituito il coordinamento per il sindacato di polizia

Dal nostro corrispondente

NUORO, 19 Dopo numerosi incontri e riunioni, è stato costituito a Nuoro il Comitato di coordinamento per il sindacato di polizia, al quale aderiscono una ventina di organizzazioni sindacali. Il comitato ha già promosso una prima assemblea unitaria aperta ai partiti democratici, ai parlamentari e consiglieri regionali. Il comitato è formato da: Mario Pini, Antonio Fiori, Paolo Manzoni, Carlo Ricci, Duilio Mazzei, Andrea Fadda, Mario Enrica, Venanzio Maignanone, Pietro Todde, Celestino Usai.

Ordini del giorno e documenti di solidarietà sono stati indirizzati al Comitato di coordinamento, formato da numerosi sindacati di categoria, fra cui la FLC, la FULC, la FLM, i sindacati confederali della scuola.

Un significativo ordine del giorno è stato pure approvato dai consigli di fabbrica della Chimica e Fibre del Tirso di Ollana.

Il comitato ha già promosso una prima assemblea unitaria aperta ai partiti democratici, ai parlamentari e consiglieri regionali. Il comitato è formato da: Mario Pini, Antonio Fiori, Paolo Manzoni, Carlo Ricci, Duilio Mazzei, Andrea Fadda, Mario Enrica, Venanzio Maignanone, Pietro Todde, Celestino Usai.

«Ho ancora tanta paura»

Quando è arrivata l'alluvione lo stavo dormendo, ed ho avuto paura.

E anche adesso hai paura quando piove? Sì, quando piove ho paura che mi porti via la casa. Quella sera pioveva e faceva molto freddo; la notte, e mentre dormivamo, sentimmo della gente gridare. Mio padre si è alzato per andare a lavorare e ha visto tutto il muro lesionato, mia madre pianse e si alzò a piangere. Mio padre si è alzato per andare a lavorare e ha visto tutto il muro lesionato, mia madre pianse e si alzò a piangere.

«Ho ancora tanta paura».

Muri altissimi invece delle case

Viviamo molto male perché torniamo da scuola non abbiamo un posto dove poter studiare, non abbiamo un posto dove poter accogliere gli amici, e poi non abbiamo altro svago che quello di giocare a pallone, sull'asfalto. Non abbiamo posti per studiare, dove mangiamo, studiamo e ci corichiamo.

«Sentiamo ora qualche bambino che non dice? Nelle baracche si sta molto male, sia per i bambini che per i vecchi, perché i bambini quando sono appena nati, festate è un forno, e di inverno è un frigorifero. Infatti una bambina ha scritto un lettera dove diceva che quando è venuto il temporale, è caduta l'acqua addosso alla sorella che dormiva e si è bagnata e si è gelata piangendo. Si fanno molti sacrifici, nelle baracche, si sta molto male.

«Io ho 10 anni. Come ti chiami? Gabriella Giammallo. Come si sta male alla Valle del Belice. Nella Valle del Belice ci sono tutte baracche

Il dito nell'occhio

Quando crollava la società romana, gli imperatori tentavano di arrestare la caduta con gli spettacoli del circo. Oggi l'assessore regionale di turismo, onorevole Giagu, dà una grave crisi d'istinto per il turismo. Gli amministratori regionali non credono che i cartelloni pubblicitari sulle autostrade servano a richiamare la nostra isola. «Abbiamo scelto un'altra via, perché crediamo — sono parole dell'assessore dc —

L'ultimo circo

che lo sport sia un riciccolo molto più efficace. In questo modo otteniamo un duplice effetto: reclamiziamo la Sardegna e diamo anche una mano allo sport».

«Acete capito? Per troppo tempo si è giocato sullo squallido di Cagliari: lo assessore regionale ne parla non come un fatto di professionalità sportiva, ma come di un investimento per la gloria e di un'operazione di facciata. La Sardegna in Italia e all'estero sulla base di questa singolare teoria, l'on. Giagu ritiene possibile giustificare il sacrificio dello sport dietetico e il risanamento di centinaia di milioni pubblici nelle casse della società per azioni regionali, nonché di molti miliardi per opere di regime come lo stadio S. Elia.

«In un'interessante riascolto di collega Antonello Madeddu per le iniziative sportive de l'Unione Sarda l'assessore dc teorizza circa l'opportunità di destinare mezzo miliardo allo sport professionistico in quanto «si tratta di uno spettacolo, e come tale assolve ad una funzione promozionale».

«L'operazione a favore della squadra pubblicitaria è avvenuta ieri e continua oggi, mentre le fabbriche chiudono i disoccupati si contano nelle decine di migliaia. Quindi non si direbbe che la scelta tanto tantata

Per continuare il saccheggio urbanistico della città

A Gela manovre di fascisti e speculatori contro la costruzione delle case popolari

Minacciati il sindaco ed esponenti del PCI e del PSI - Strumentalizzati alcuni abusivisti: che si sono opposti alla demolizione dei tuguri nonostante l'impegno del Comune per l'assegnazione immediata di una abitazione decente

Nostro servizio

GELA, 19 Speculatori e fascisti hanno intensificato a Gela i loro attacchi alla edilizia economica e popolare. Nel momento in cui l'amministrazione comunale, dietro la spinta del movimento di lotta dei disoccupati e dei lavoratori, cerca di dare attuazione ad uno dei punti del piano regolatore di case popolari, che l'accordo programmatico stipulato al Comune dai partiti democratici considera fra i più importanti, le forze della speculazione fondiaria ed edile, i responsabili della crescita urbanistica caotica e disumana che ha travolto la città, escono allo scoperto per fare la loro battaglia contro l'uso sociale del bene territorio non essendo disposti a cedere lo sbaraglio tre famiglie di povera gente che hanno costruito dei tuguri in una zona riservata al piano regolatore generale all'edilizia economica e popolare.

Questa la cronaca dei fatti. Martedì 13 aprile, nella mattinata, due squadre di agenti di polizia e di carabinieri si presentano insieme ad un ruspa nella zona di Scavone per demolire tre abitazioni abusive che impediscono la costruzione di 133 appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari. All'arrivo delle forze di polizia di abbandonare le case, gli abusivi rispondono rifiutandosi di lasciare i loro tuguri. In questa zona della città è in atto una azione provocatoria da parte dei fascisti dc. EMI che vogliono imporre che si vada ad una soluzione giusta e pacifica della questione.

Agli abusivi, infatti, era stato assicurato dall'amministrazione comunale che avrebbero ricevuto, come contropartita del danno subito l'assegnazione di una casa.

Mercoledì alle ore 9,30 le forze di polizia abbandonano le operazioni di demolizione lasciando tutto come prima. La demolizione non aveva, infatti, potuto aver luogo a causa di ingenti profitti riscuosti preceitati dal sindaco di Gela, si sono rifiutati di effettuare in seguito a minacce nei loro confronti.

Se le case abusive di Scavone non verranno demolite a vincere non saranno le tre famiglie sottoproletarie, ma i grossi speculatori della zona. Si attende, infatti, che venga tollerato l'abusivismo dei poteri per incominciare a costruire i «grossi casermoni» che consentano, vendendo ogni appartamento edificato a prezzi altissimi, la realizzazione di ingenti profitti.

A Gela gli abusivi sono circa seimila. Si tratta per la maggior parte di lavoratori che sono stati costretti ad evadere la legge dalla politica urbanistica che le varie amministrazioni comunali presiedute dalla DC hanno portato avanti. Nella città, infatti, da almeno quindici anni non si costruisce un solo alloggio popolare.

In questa situazione di complici abusivismo dei poteri pubblici, la città è cresciuta come una immensa casbah abusiva senza strutture, scuole, verde, asili, senza rete fognaria per la larga parte del suo abitato. Il disastro urbanistico della città è il suo più drammatico dato della mortalità infantile, che assegna a Gela un tri-

ste primato europeo (su mille bambini che nascono 70 muoiono entro il primo anno di vita) e nell'alto indice di malattie infettive (tifo, epatite virale); tragico antifetore del sottosuolo ad una realtà industriale che dovrebbe portare benessere, ma che aggiunge nuovi guasti (i macchinari della civiltà industriale, causati dal disastro ecologico agli antichi ed aggravati malanni).

In questi giorni Gela sta vivendo uno dei suoi momenti di maggior tensione politica. Da una parte i grossi imprenditori edili, i fascisti, i liberali, e forze legate alla speculazione fondiaria all'interno del PSDI e della DC che vogliono impedire una seria politica per la casa, servendosi di tutte le armi, dall'abusivismo amministrativo alle intimidazioni mafiose (minacce di morte sono pervenute ad esponenti del PCI ed alle stes- se sindaci dc). Dall'altra parte le forze che vogliono che la città viva, i lavoratori che lottano per avere un lavoro, i disoccupati che potrebbero trovare lavoro nella costruzione degli alloggi popolari, i sindacati, le forze di sinistra, le forze sane che esistono all'interno della DC e della socialdemocrazia, chiedono che la città cresca in modo ordinato e civile.

L'esigenza di una svolta nella politica urbanistica della città ed il momento di particolare tensione politica che Gela sta vivendo emergono in un comunicato del Comitato cittadino del PCI di Gela. La manovra degli speculatori della speculazione, che già si sono qualificati per la azione vandalica consumata

Rosario Crocetta

nel confronti di Gela e dei gelesi, oltre ad essere sporcata e anche vigliacca se questi delitti sono stati commessi approfittando di una legge emanata in un paese come il nostro per realizzare enormi guadagni a danno della città e dei lavoratori che non possono perdere una nuova occasione di avere case e lavoro».

«I comunisti di Gela — continua il comunicato del PCI — convinti della necessità che dopo tanti anni finalmente si ricominci a costruire case popolari, mentre si impegnano affinché venga subito approvata una sanatoria che regolarizza e tranquillizza quelle famiglie le quali a causa di responsabilità del pubblico potere hanno costruito senza la normale licenza, fanno appello agli edili ed ai disoccupati che attraversano l'inizio dei lavori per la costruzione delle case popolari per non lasciare che i disoccupati trovino la loro abitazione in una situazione di precarietà e di insicurezza.

L'attività promossa dal Comitato per i prossimi giorni è articolata: mira soprattutto a sviluppare il confronto con gli enti locali e le diverse forze sociali. Il 26 aprile si terrà un incontro con l'amministrazione provinciale e i comunisti del Nuorese. Seguirà un incontro con i movimenti politici giovanili democristiani e con i consigli dei delegati degli studenti. Il 2 maggio si terrà un convegno provinciale al Museo del costume, a cui interverrà Franco Pedelli, del Coordinamento nazionale del sindacato della polizia.

Agostino Erittu

«Il 26 aprile si terrà un incontro con l'amministrazione provinciale e i comunisti del Nuorese. Seguirà un incontro con i movimenti politici giovanili democristiani e con i consigli dei delegati degli studenti. Il 2 maggio si terrà un convegno provinciale al Museo del costume, a cui interverrà Franco Pedelli, del Coordinamento nazionale del sindacato della polizia.